

Inflazione e sviluppo: raffronti internazionali

Nell'attuale clima inflazionistico caratterizzato da preoccupanti aumenti di prezzi può sapere di perverso ricordare che un tempo autorevoli economisti apprezzarono le virtù dell'inflazione come strumento di sviluppo. La reazione alla grande depressione degli anni « trenta » e l'influenza del Keynes contribuirono a questo atteggiamento. Ma fin dal 1922 Sir Dennis Robertson propugnava un progressivo rialzo del livello dei prezzi come stimolo della produzione di beni (1): « Finché il controllo della produzione è nelle mani di una minoranza, ricompensata con un profitto fluttuante, non è impossibile che un processo di moderati rialzi del livello dei prezzi produca i migliori risultati conseguibili, non soltanto per chi controlla la produzione ma per l'intera comunità. Ed è quasi certo che un livello dei prezzi continuamente decrescente, sia pure per le migliori delle ragioni, mancherebbe di quegli stimoli sui quali la società moderna, saviamente o no, ha fatto finora soprattutto affidamento per mantenere i suoi membri in piena occupazione e compiere il proprio lavoro ». Nel 1959 il Prof. Kaldor ha efficacemente e persuasivamente ripreso questo punto di vista e fornito in pari tempo una spiegazione alternativa della curva di Phillips (2): « ... un tasso moderato e continuo di inflazione dà un potente aiuto per il raggiungimento di un tasso stabile di progresso economico »; « ... la stabilità dei prezzi è compatibile con un continuo sviluppo soltanto quando il tasso della produttività e/o la popolazione lavoratrice sono sufficientemente ampi da imprimere un tasso di sviluppo relativamente alto al prodotto nazionale complessivo. In un'economia a debole sviluppo la stabilità dei prezzi significa ristagno, a meno che la propensione al consumo sia aumentata in modo sufficiente a compensare l'effetto di un più basso tasso di crescita dei profitti... ». Nello

(1) D. ROBERTSON, *Money*, Nisbet and Co. Ltd., London, 1922.

(2) N. KALDOR, *Economic Growth and the Problem of Inflation*, « *Economica* », agosto e novembre 1959.

stesso anno e con lo stesso tono Rostow asseriva in modo categorico, nella sua interpretazione storica del processo di sviluppo, che l'inflazione era stata importante per parecchi « decolli »: « In Gran Bretagna nell'ultimo decennio del Settecento, negli Stati Uniti a mezzo l'Ottocento e nel Giappone del decennio 1870-1880 la formazione di capitale fu aiutata da processi inflatori che trasferirono risorse dal consumo ai profitti » (3). Erano così proposte alcune constatazioni empiriche favorevoli alla tesi « inflazionistica », e applicabili a condizioni di sviluppo più o meno avanzato. La tesi dello sviluppo con l'aiuto dell'inflazione è poi diventata una posizione attraente per i paesi meno sviluppati, per i quali l'ansia di accelerare la crescita della produzione urta contro un inadeguato risparmio interno e introiti fiscali inelastici.

Non poche sono le ragioni per le quali una blanda inflazione può essere un coadiuvante per lo sviluppo. In primo luogo, una moderata inflazione da domanda mantiene le risorse pienamente occupate e perciò assicura un alto *livello* di risparmio per investimenti. Essa incoraggia gli imprenditori a tenere la produzione manifatturiera al massimo della capacità degli impianti e a non abbassarla per timore di una domanda insufficiente che ridurrebbe lo sviluppo reale. In secondo luogo, l'inflazione tende a redistribuire il reddito a favore delle persone ad alta propensione al risparmio e quindi ad aumentare la *proporzione* del risparmio rispetto al reddito. In terzo luogo, mantenendo la redditività degli investimenti in beni reali relativamente ai cespiti monetari e ad attività più speculative, incoraggia l'impiego di risparmio in investimenti in impianti e macchinari, da cui dipende in larga misura lo sviluppo da progressi tecnici. In quarto luogo, riduce il peso reale dei debiti e il tasso reale d'interesse — giacché, in genere, i tassi d'interesse si adeguano solo lentamente al processo inflazionistico e gli imprenditori se ne avvantaggiano a spese dei « rentiers ». Infine, in una fase di lieve inflazione, si possono più rapidamente superare le strozzature che possono ostacolare lo sviluppo economico. La sola minaccia potenziale può venire dalla bilancia dei pagamenti, se la dotazione di valute è una risorsa scarsa; ma se tutti i paesi inflazionano blandamente, o se le riserve valutarie non sono particolarmente scarse, i fastidi di bilancia dei pagamenti provocati da un processo inflazionistico sono meno gravi.

(3) Rostow and Growth, « *The Economist* », 15 agosto 1959.

Naturalmente, un'inflazione rapida è un'altra storia. Un'inflazione « eccessiva » può ritardare in modo serio lo sviluppo. Alti tassi di inflazione possono scoraggiare il risparmio: gli investimenti in impianti e attrezzature diventano meno attraenti rispetto a investimenti speculativi in scorte, attività all'estero, proprietà immobiliari e manufatti per le classi superiori. Inoltre la bilancia dei pagamenti può risentirne gravemente e imporre controlli commerciali e dei cambi e misure di svalutazione, con ulteriori spinte alla spirale inflazionistica. Di qui l'interrogativo: qual è il tasso critico di inflazione oltre il quale i vantaggi di una blanda inflazione si convertono in remore per lo sviluppo? Una qualche risposta, sia pure con tutte le cautele, può essere trovata solo sul piano empirico.

L'ipotesi che l'inflazione contribuisca allo sviluppo in termini reali non è mai stata sottoposta ad attente verifiche empiriche. I dati disponibili sono frammentari e inconcludenti. Uno studio comparato di una dozzina d'anni fa, riguardante 31 paesi sottosviluppati, non ha rilevato alcuna relazione sistematica (4); e un esame della tesi di Rostow eseguita da Bhatia è giunta a risultati contrastanti per i cinque paesi considerati (5). Precedentemente Eckstein aveva esaminato le statistiche di otto paesi per circa un secolo e concluso che « periodi di rapido sviluppo si erano avuti con e senza inflazione e che periodi di ristagno avevano pur essi coinciso con un'ampia gamma di variazioni dei prezzi. Pertanto, nel lungo periodo, non c'è nessuna storica associazione tra sviluppo e inflazione » (6).

Lo studio più completo sino ad oggi resta quello di Dorrance (7), il quale però prende purtroppo il reddito pro capite come misura dello sviluppo; dico purtroppo, poiché, mentre è possibile indicare validi motivi teorici a sostegno di una correlazione positiva fra inflazione e sviluppo, non c'è nessuna ovvia ragione per cui la crescita della popolazione debba essere sistematicamente correlata all'inflazione, e non c'è pertanto ragione d'attendersi una definita correlazione tra inflazione e reddito pro capite (come misura dello svi-

(4) U. TUN WAI, *The Relation between Inflation and Economic Development: A Statistical Inductive Study*, « I.M.F. Staff Papers », ottobre 1959.

(5) R. J. BHATIA, *Inflation, Deflation and Economic Development*, « I.M.F. Staff Papers », novembre 1960.

(6) O. ECKSTEIN, *Inflation, the Wage-Price Spiral and Economic Growth*, in *The Relationship of Prices to Economic Stability and Growth*, U.S. Gov. Printing Office, Washington, 1958.

(7) G. DORRANCE, *Inflation and Growth: The Statistical Evidence*, « I.M.F. Staff Papers », marzo 1966.

luppo). Sebbene l'esame comparativo di Dorrance sembri favorevole alla tesi dell'inflazione blanda, esso termina con l'osservazione che « sulla base dei nostri dati, non è possibile concludere che il tasso di variazione dei prezzi determina il tasso di sviluppo ».

E' mio proposito considerare un complesso di paesi ancor più ampio di quello scelto da Dorrance (esattamente 51 paesi), e indagare di nuovo, con dati comparativi internazionali, sulla relazione tra inflazione e sviluppo, prendendo lo sviluppo reale senza rettifiche per tener conto dei movimenti della popolazione e classificando i paesi secondo il loro livello di sviluppo e il tasso di inflazione. Per essere più aderente alla teoria dello sviluppo il nostro esame considererà anche la relazione tra l'inflazione e due importanti fattori di sviluppo: a) il tasso di investimento, b) la situazione della bilancia dei pagamenti. Emergeranno in tal modo tre aspetti interessanti. In primo luogo, per i paesi che presentano una produttività relativamente alta (redditi pro capite superiori a 800 dollari per anno nel 1963) c'è una correlazione positiva tra inflazione e sviluppo. In secondo luogo, i paesi con un'inflazione di tipo moderato — aumenti dei prezzi compresi fra il 3% e il 10% l'anno — investono una porzione del prodotto lordo nazionale più ampia di quella dei paesi con stabilità di prezzi. In terzo luogo, processi inflazionistici superiori a un tasso del 10% l'anno sono dannosi per lo sviluppo, per l'investimento e per la bilancia dei pagamenti.

Nessuna distinzione è fatta in questo scritto per ciò che riguarda le origini o i « tipi » di inflazione. La ragione è semplice: per lo più gli stimoli allo sviluppo che nascono da un'inflazione blanda non dipendono dalle cause iniziali dell'inflazione. L'interesse reale si abbassa, il peso dei debiti si riduce e il risparmio e gli investimenti restano alti sia che l'inflazione sia indotta dalla domanda sia che si tratti di inflazione da costi, sempreché si mantenga un livello di piena occupazione del prodotto reale. L'unica importante differenza è che i profitti tendono a crescere più rapidamente degli altri costi in inflazioni da domanda e a restare indietro durante inflazioni da costi. Ma, purché la domanda sia mantenuta alta, lo sviluppo dei profitti non dovrebbe cadere. D'altra parte l'inflazione da costi, derivante da aumenti salariali, può essere una fonte di sviluppo a lungo termine col promuovere l'impiego di tecniche a più alta intensità di capitale che accrescono produttività, salari e profitti simultaneamente. L'inflazione da costi è un ostacolo per lo sviluppo soltanto se la domanda non è sostenuta ad un alto livello e si consente ai

livelli di occupazione e di utilizzazione della capacità produttiva di abbassarsi. E' proprio questa la situazione che certi paesi, Gran Bretagna compresa, hanno sperimentato nel periodo recente e che ha condotto all'errata illazione che l'inflazione pregiudichi lo sviluppo economico.

* * *

I dati dei 51 paesi qui esaminati sono desunti dall'*United Nations Yearbook*; essi sono per lo più medie riguardanti il periodo 1958-67. Con ciò si è cercato di eliminare l'influenza di fattori speciali che possono aver pesato su qualche anno particolare. Lo sviluppo è misurato dal tasso di aumento del prodotto nazionale lordo a prezzi costanti, e l'inflazione dal tasso di variazione dei prezzi al consumo come è calcolato dal Fondo Monetario Internazionale nella pubblicazione *International Financial Statistics* (Appendice 1).

Distribuendo i dati riguardanti lo sviluppo e la inflazione per ciascuno dei paesi in rassegna, si ottiene una dispersione casuale che mostrerebbe una correlazione negativa tra inflazione e sviluppo. Ma trattare paesi che si trovano a stadi molto diversi di sviluppo, e che presentano differenti gradi di inflazione, come se appartenessero allo stesso campione, è del tutto insoddisfacente. Si è già osservato che l'effetto dell'inflazione sullo sviluppo differisce, con ogni probabilità, a seconda dell'intensità del processo inflazionistico e che la curva dello sviluppo in funzione dell'inflazione sale probabilmente fino a un certo massimo e poi ridiscende (taluno ha suggerito un tasso di inflazione del 10% come il punto di svolta critico) (8). Più di un motivo può anche essere proposto a sostegno della tesi che l'influenza dell'inflazione sullo sviluppo è probabile muti con il livello di sviluppo. In modo specifico, gli effetti favorevoli dell'inflazione sullo sviluppo sono verosimilmente meno pronunciati e prevedibili quanto più povero è il paese. In primo luogo, la capacità dell'inflazione di dare risalto a situazioni di strozzatura deve essere più forte in paesi poveri in cui scarseggiano i talenti imprenditoriali. In secondo luogo, quanto più povero è il paese tanto minore è la sua capacità di fronteggiare le conseguenze dell'inflazione, e tanto minore è il flusso di risorse liberato per investimenti produttivi — nei paesi poveri le classi superiori tendono ad avere più alte propensioni al

(8) Per es., A. HARBARGER, *Some Notes on Inflation*, in W. BAER and I. KERSTENETSKY, *Inflation and Growth in Latin America*, New Haven, 1964.

consumo e le tasse sui profitti tendono ad essere più basse. In terzo luogo, le risorse disponibili per investimenti sono tanto più limitate quanto più povero è il paese e tanto maggiore deve essere il grado di inflazione necessario per liberarne. Infine, quanto più povero è un paese tanto meno lo sviluppo ha probabilità di dipendere da investimenti in beni capitali e tanto più invece da processi di riorganizzazione dei fattori produttivi e di miglioramenti dell'efficienza.

Alla luce di queste e altre considerazioni i 51 paesi sono stati divisi in cinque gruppi secondo il livello del reddito pro capite, come emerge dalla Tab. 1.

TABELLA 1

Reddito pro capite	Numero di paesi (1)	Tasso medio di inflazione % (2)	Tasso medio di sviluppo % (3)	Rapporto sviluppo-inflazione (4)
> \$1.650	7	3,0	4,7	1,5
\$800-\$1.650	10	3,4	4,9	1,4
\$300-\$799	14	13,5	5,3	0,4
\$200-\$299	10	3,7	4,9	1,3
< \$200	10	4,6	5,5	1,2

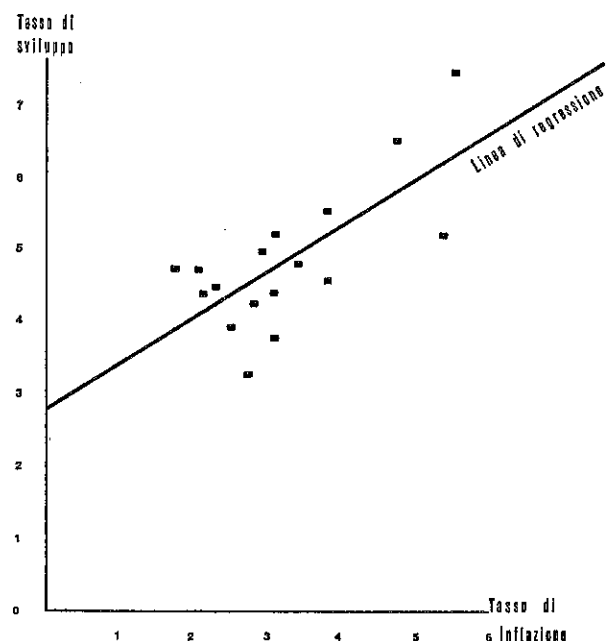
Il rapporto sviluppo-inflazione è stato calcolato per ciascun gruppo nella colonna 4. Fatta eccezione per i paesi con redditi pro capite della classe 300-800 dollari per anno, classe contenente quattro paesi con tassi d'inflazione molto alti, i nostri calcoli suggeriscono che quanto più povero è il paese tanto più basso è il rapporto sviluppo-inflazione.

Si è poi guardato più a fondo nella relazione fra inflazione e sviluppo secondo il livello del reddito pro capite disponendo i dati separatamente per ciascun gruppo di paesi. Nei due gruppi di paesi con reddito pro capite superiore a 800 dollari l'anno si sono trovate significative relazioni positive. Nei gruppi al di sotto di 800 dollari l'anno non è emersa nessuna relazione significativa, in larga misura a causa della grande diversità di esperienze inflazionistiche. Prendendo tutti i paesi con redditi pro capite superiori a 800 dollari e regredendo il tasso di sviluppo sul tasso di inflazione si è ottenuto il seguente risultato: Y (sviluppo) = $2,793 + 0,612 \times$ (inflazione): $r^2 = 0,48$. La relazione è indicata nel grafico 1. L'equazione ci dice

che nell'ambito dei processi inflazionistici sperimentati dai paesi in esame uno scostamento di un punto percentuale dal tasso medio di inflazione tende ad accompagnarsi con un tasso di sviluppo che supera di 0,6 il tasso medio.

INFLAZIONE E SVILUPPO NEI PAESI
CON REDDITI ANNUALI PRO CAPITE > \$800

GRAFICO 1



In uno scritto di Thomas Wilson del 1961 lo stesso quadro emerge per un minor numero di paesi per il periodo 1950-1960, eccezion fatta per due risultati abnormi che hanno indotto Wilson a concludere: « Evidentemente statistiche del nostro tipo dicono poco pro' o contro l'opinione che l'inflazione sia favorevole allo sviluppo » (9). Se Wilson avesse distribuito i dati, è dubbio che sarebbe stato così agnostico. Le due osservazioni abnormi riguardavano la Germania e l'Italia, che ebbero uno sviluppo molto rapido nel periodo 1950-1960 grazie alla rapida crescita della forza di lavoro. Si ritrova qui un certo appoggio alla tesi di Kaldor sull'utilità dell'inflazione — in

(9) T. WILSON, *Inflation and Growth*, in «Three Banks Review», settembre 1961.

assenza di una rapida espansione della popolazione lavorativa — a mantenere vivaci domanda e profitti.

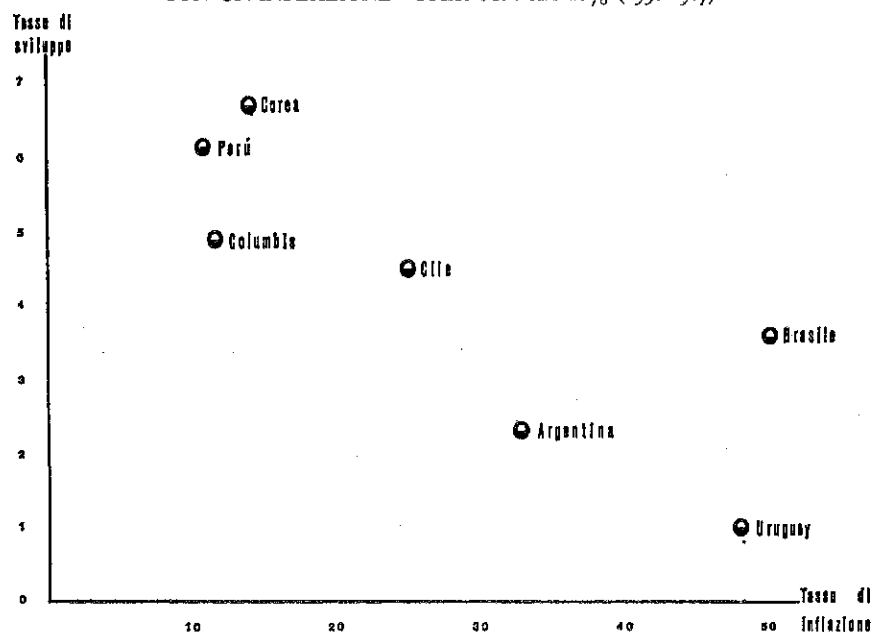
A prescindere dalle considerazioni teoriche dianzi ricordate, vi sono altri motivi per credere che la correlazione rilevata sia una relazione causale che va dall'inflazione allo sviluppo, e non nel senso inverso. Se lo sviluppo è un fenomeno di offerta, un più alto sviluppo dovrebbe attenuare l'inflazione, non accentuarla. Lo sviluppo in termini reali non può per se stesso essere la causa dell'inflazione, a meno che non metta in movimento forze che determinino rialzi di prezzi e persistenti strozzature nei mercati dei prodotti e dei fattori di produzione. Ciò non è da escludere. Peraltro l'opinione che lo sviluppo sia inflazionistico deriva dall'erronea associazione tra aumento della domanda e aumento dell'offerta. Certo, processi inflazionistici possono derivare da tentativi di espandere la domanda al di là del tasso di sviluppo del potenziale produttivo; ma è un non-sequitur inferirne che l'inflazione sia correlata in modo causale allo sviluppo in termini reali.

Tornando ai paesi con redditi pro capite inferiori a 800 dollari l'anno, la principale ragione della mancanza di un'evidente associazione tra lo sviluppo e inflazione sembra essere la diversità delle esperienze inflazionistiche, che vanno da un tasso uguale a zero in Guatemala a un tasso medio di aumento dei prezzi del 49,7% in Brasile. Poiché l'inflazione può sia stimolare sia ritardare lo sviluppo, i paesi in questione sono stati divisi secondo il grado di inflazione. Due gruppi sono emersi: l'uno comprende i paesi con tassi d'inflazione superiori al 10% l'anno, l'altro i paesi con tassi d'inflazione inferiori al 10%. Per i paesi con un tasso d'inflazione inferiore al 10% non è emersa alcuna particolare relazione; invece, per i sette paesi con un'inflazione superiore al 10% il grafico 2 pone in evidenza una significativa correlazione negativa.

Sembrirebbe che quando il tasso d'inflazione tende a superare il 10% l'anno si manifestano gli aspetti negativi degli effetti dell'inflazione sullo sviluppo. La relazione causale potrebbe anche essere di senso inverso; ma è difficile spiegare come un processo di sviluppo piuttosto lento possa causare tassi d'inflazione così sostenuti come quelli indicati nel grafico 2. La conclusione, in generale, deve essere che una blanda inflazione fin verso il 10% può giovare allo sviluppo specie in paesi con alti livelli di produttività; processi inflazionistici che tendano a superare il 10% sembrano, invece, stando alle limitate rilevazioni disponibili, molto pregiudizievoli.

INFLAZIONE E SVILUPPO NEI PAESI
CON UN'INFLAZIONE SUPERIORE AL 10% (1958-1967)

GRAFICO 2



Questi risultati verranno ora considerati in relazione a due dei principali fattori determinanti per lo sviluppo: l'investimento interno e le disponibilità valutarie misurate dalla bilancia dei pagamenti per partite correnti.

* * *

L'investimento è misurato dal livello medio della formazione lorda di capitale fisso interno per il periodo 1958-1967, espresso in percentuale del livello medio del PNL per lo stesso periodo. L'ipotesi che l'inflazione sia utile allo sviluppo s'impenna sullo stimolo che l'inflazione esercita sul risparmio e sugli investimenti produttivi, talché ci si dovrebbe aspettare una relazione positiva tra tassi di inflazione e rapporto d'investimento. Di fatto, non si è potuto discernere nessuna relazione positiva generale, di nuovo a causa principalmente della diversità delle singole esperienze inflazionistiche. Quando però i vari paesi vengono raggruppati secondo il tasso di inflazione, emerge un quadro interessante. Sotto questo aspetto si sono distinti

tre gruppi: paesi con tasso d'inflazione superiore al 10% l'anno; paesi con tassi d'inflazione compresi tra il 3% e il 10%; paesi con tassi d'inflazione inferiori al 3%. I rapporti medi d'investimento dei paesi compresi nei tre gruppi sono indicati nella tabella 2.

TABELLA 2

Paesi con tasso medio di inflazione (1958-1967):	Tasso medio d'investimento 1958-67 in % del PNL	Variazione del tasso d'investimento (1958-1967)
> 10%	16,88	+ 2,15
3-10%	20,22	+ 3,15
< 3%	17,84	+ 2,40

La tabella 2 parla da sola. Un'inflazione superiore al 10% è un fattore di scoraggiamento degli investimenti produttivi; lo stesso vale per una relativa stabilità dei prezzi. Tali risultati suffragano le ipotesi teoriche formulate da economisti del valore del Robertson e del Kaldor e menzionate all'inizio. Di nuovo, ci sono buoni motivi per ritenere che la constatata associazione sia una relazione causale che va dall'inflazione all'investimento, e non in senso inverso. Innanzitutto, gli investimenti espandono la capacità produttiva e sono tecnicamente deflazionistici. Inoltre, se gli investimenti fossero la causa dell'inflazione, come potrebbe un basso rapporto d'investimento essere la causa sia di tassi elevati sia di bassi tassi d'inflazione?

Per approfondire la relazione, si è anche calcolata la variazione dei rapporti d'investimento per ciascun gruppo di paesi tra il 1958 e il 1967. Come mostra la tabella 2, il rapporto d'investimento è cresciuto nella misura massima nei paesi con inflazione blanda e nella misura minima nei paesi con inflazione molto rapida. Di nuovo, sembra vi sia una grossolana relazione causale che va dall'inflazione all'investimento e che depona per l'utilità di un contenuto tasso d'inflazione.

* * *

La bilancia dei pagamenti è misurata dai movimenti delle partite correnti ed espressa come percentuale del livello medio dei PNL nel periodo 1958-1967. Per questo aspetto si sono considerati soltanto paesi meno sviluppati, ossia paesi con redditi pro capite inferiori a

800 dollari nel 1963, per i quali le importazioni sono un fattore strategico nel processo di sviluppo e le disponibilità valutarie particolarmente scarse. I risultati sono del tipo atteso. Quanto più alto è il tasso d'inflazione, tanto maggiore è il disavanzo della bilancia dei pagamenti in percentuale del PNL. Dividendo i paesi in questione in tre gruppi come si è fatto prima, in ragione del grado di inflazione, il quadro che emerge è sintetizzato nella tabella 3.

TABELLA 3

Paesì con tasso medio di inflazione (1958-1967):	Media del deficit della bilancia dei pagamenti in % del PNL (1958-1967)	Variazione del deficit della bilancia dei pagamenti in % del PNL (1958-1967)
> 10%	2,8	-0,64 punti percentuali
3-10%	1,2	-1,86 punti percentuali
< 3%	0,9	+0,90 punti percentuali

Sebbene la bilancia dei pagamenti si deteriori progressivamente col crescere del tasso d'inflazione, il divario tra paesi con alti tassi d'inflazione e paesi con bassi tassi non è forse così ampio come si sarebbe potuto attendere a priori. Ciò per due principali ragioni. In primo luogo, taluni paesi a rapida inflazione hanno tenuto bassi i loro prezzi all'esportazione con continue svalutazioni monetarie; nel 1967 l'indice dei prezzi d'esportazione (1958=100) calcolato dal Fondo Monetario era a 120 per paesi con tassi d'inflazione superiori al 10%, a 110 per il gruppo dei paesi ad inflazione contenuta, e a 101 per i paesi con relativa stabilità dei prezzi. In secondo luogo, si è già visto che i paesi con forte inflazione tendono a svilupparsi più lentamente della media, e questo frena la crescita delle importazioni. Il fatto che lo sviluppo sia stato più rapido nei paesi a inflazione blanda probabilmente spiega perché proprio questi paesi hanno avuto il più forte peggioramento della bilancia dei pagamenti nel periodo 1958-1967.

* * *

In conclusione, l'ipotesi che una blanda inflazione possa avere un'influenza favorevole sullo sviluppo non è nuova, ma, per quanto ne so, non è stata finora verificata con indagini ampie e approfondite

riguardanti un vasto complesso di paesi e con l'assunzione dello sviluppo come variabile dipendente. Per 17 paesi sviluppati considerati in questo scritto e tutti caratterizzati da un'inflazione moderata, compresa tra il 3% e l'8% l'anno nel periodo 1958-1967 (grafico 1), l'ipotesi suddetta è confortata dalle rilevazioni statistiche. Per i paesi meno sviluppati le prove non sono univoche, salvo il fatto che c'è una precisa correlazione negativa tra inflazione e sviluppo per paesi con tassi annuali d'inflazione superiori al 10%. Per tutti i paesi, un'inflazione moderata tende ad accompagnarsi con tassi massimi d'investimento; e, nei paesi meno sviluppati, questo effetto favorevole probabilmente più che compensa la posizione della bilancia dei pagamenti meno favorevole per i paesi a inflazione moderata che non per i paesi con stabilità di prezzi.

Due domande si presentano. Primo: se il controllo dell'inflazione significa soffocare lo sviluppo, quale livello d'inflazione si dovrebbe tollerare come prezzo dello sviluppo? Secondo: dovrebbero i paesi meno sviluppati essere così atterriti dall'inflazione come oggi sono? L'esperienza dell'America Latina li ha forse resi eccessivamente, ma comprensibilmente, cauti. Di fronte a una decelerazione dello sviluppo e a un aumento della disoccupazione è forse giunto il tempo per essi di permettere al meccanismo dei prezzi di funzionare più liberamente e di assumere orientamenti meno conservatori nelle condotte finanziarie. Di fatto, la maggior parte dei paesi meno sviluppati al di fuori dell'America Meridionale hanno inflazionato a tassi leggermente inferiori a quelli dei paesi industriali sviluppati nel periodo post-bellico (10).

A. P. THIRLWALL e C. A. BARTON

(10) Il tasso medio di 13 paesi industriali è calcolato nel 3,70% l'anno; il tasso medio per 30 paesi meno sviluppati — esclusi sei paesi a forte inflazione — è calcolato in 3,63% l'anno da J. ADEKUNLE, *Rates of Inflation in Industrial, Other Developed and Less Developed Countries, 1949-1965*, « I.M.F. Staff Papers », novembre 1968.

APPENDICE

REDDITO PRO CAPITE, INFLAZIONE E SVILUPPO, 1958-1967

Paesi	Reddito pro capite nel 1963 (\$ USA)	Tasso di sviluppo medio annuo (%) 1958-1967	Tasso d'inflazione medio annuo (%) 1958-1967	Paesi	Reddito pro capite nel 1963 (\$ USA)	Tasso di sviluppo medio annuo (%) 1958-1967	Tasso d'inflazione medio annuo (%) 1958-1967
Stati Uniti	3.166	4,7	1,7	Portogallo	343	6,1	2,4
Svezia	2.187	4,5	3,8	Cile	324	4,6	24,4
Canada	2.121	4,7	2,1	Columbia	315	4,9	11,1
Svizzera	1.996	4,9	3,0	Nicaragua	303	6,4	1,3
Australia	1.810	4,5	2,3	Brasile	300	3,6	49,7
Nuova Zelanda . . .	1.756	4,2	2,8	Rep. Dominicana . .	288	2,7	2,1
Danimarca	1.689	5,1	5,4	Guatemala	287	4,7	0,0
Germania	1.639	3,9	2,5	Malaysia	275	5,9	0,8
Regno Unito	1.603	3,3	2,8	Turchia	259	6,4	6,6
Norvegia	1.564	4,8	3,4	Filippine	254	5,3	4,8
Belgio	1.502	4,4	2,2	Perù	236	6,2	10,4
Finlandia	1.408	6,4	4,8	Ghana	227	3,1	6,0
Paesi Bassi	1.220	5,1	3,1	Tunisia	226	3,0	1,6
Israele	1.101	7,4	5,5	Iran	210	7,2	3,0
Austria	1.087	4,3	3,1	Honduras	203	4,5	1,5
Italia	954	5,5	3,8	Cina	187	9,2	4,8
Irlanda	808	3,7	3,1	Ecuador	186	4,5	3,8
Venezuela	768	4,7	0,8	Marocco	186	2,4	2,3
Giappone	684	10,9	5,2	Corca	145	6,8	13,2
Argentina	562	2,3	32,0	Ceylon	144	4,2	1,5
Grecia	554	6,9	2,0	Bolivia	134	4,5	6,5
Uruguay	520	0,9	47,0	Tailandia	115	7,8	1,6
Spagna	517	6,0	6,3	Sudan	104	6,7	1,4
Sud Africa	470	5,9	2,1	Pakistan	94	5,5	4,4
Giamaica	446	4,6	2,9	India	90	3,2	6,8
Messico	386	6,1	2,4				

Fonti: U.N., *Yearbook of National Accounts Statistics 1968* e I.M.F., *International Financial Statistics* (volumi vari).

A. P. T. e C. A. B.